

THE ORIGINS OF WAR IN CHILD ABUSE

*Gli abusi sui minori
all'origine della guerra*

di Lloyd DeMause

CAPITOLO 6

LE ORIGINI INFANTILI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE E DELL'OLOCAUSTO

Link:

[Versione originale del capitolo 6 e del libro](#)

[Vedi anche *L'evoluzione dell'infanzia* di L. DeMause](#)

WWW.LLOYDEMAUSE.COM

La seconda guerra mondiale e l'Olocausto sono stati studiati da storici e politologi più di qualsiasi altra guerra della storia. Le loro conclusioni su che cosa li abbia causati sono che i tedeschi semplicemente ubbidivano a Hitler, un caso di “ipnosi di massa” da parte di un solo uomo:

“Gli storici sono, giustamente, quasi unanimi nel dire che... le cause della seconda guerra mondiale furono la personalità e le mire di Adolf Hitler” [F. H. Hinsley]...

“La guerra iniziata da Hitler era qualcosa che solo lui voleva” [William Manchester]...

“solo un cittadino europeo voleva veramente la guerra - Adolf Hitler” [John Keegan]...

“nessun Hitler, nessun Olocausto” [Klaus Fischer].¹

Gli psichiatri in genere hanno seguito le indicazioni degli storici, sostenendo per esempio di non aver riscontrato nessuna psicopatologia nei gerarchi nazisti sottoposti al test di Rorschach a Norimberga - essi erano “tutti fin troppo normali”, e i loro omicidi di massa furono commessi da “personalità ben integrate, produttive e stabili”² che semplicemente “ubbidivano agli ordini”. Che una teoria secondo cui milioni di persone scelgono un leader che promette di uccidere milioni di altre persone solamente perché “ubbidivano agli ordini” sia puramente tautologica non li sfiora mai. Quando Eichman si vantava dicendo: “Ho riso di aver ucciso cinque milioni di ebrei” e gli psichiatri sostengono che la sua affermazione sia “normale”, non dimostra “la banalità del male”, ma la banalità della psichiatria.

Quando le nazioni scendono in guerra rimettendo in atto gli incubi degli abusi commessi su di loro da bambini, incorporati come bombe a orologeria nei loro cervelli in guisa di alter ego violenti, e solitamente così accade quando provano panico di fronte alla crescita, in seguito a un periodo storico

di sviluppo e di nuove pericolose libertà, allora qualunque periodo in cui si va in guerra dovrebbe fornire la prova storica dei traumi infantili che vengono rivissuti. Per capire quali incubi di origine post-traumatica furono messi in atto nella seconda guerra mondiale e nell'Olocausto, dobbiamo prima capire in dettaglio il terrore da incubo in cui venivano allevati i figli tedeschi, austriaci e giapponesi all'inizio del 20 secolo. Essendoci stata più ricerca psicostorica sui figli dell'Europa centrale che non sui figli giapponesi, inizieremo con una descrizione dettagliata dei metodi educativi della prima infanzia in Germania e in Austria. Descriveremo poi più brevemente l'educazione dei figli giapponesi e, infine, vedremo come entrambe le nazioni siano scese in guerra attraverso le sette fasi delle fantasie di gruppo descritte in precedenza, con l'aiuto di analoghi atti sacrificali da parte degli stessi alleati che contribuirono a produrre la guerra e il genocidio.

TARDO 19° SECOLO, ALLEVAMENTO DEI FIGLI IN GERMANIA E AUSTRIA

La prima decisione che dovevano prendere i genitori tedeschi e austriaci alla nascita di un bambino era se il neonato andava ucciso. I neonati nella maggioranza dei casi non venivano considerati esseri umani, perché non avevano ancora un'anima, e quindi potevano venire "uccisi in una sorta di aborto tardivo".³ Le madri sovente "partorivano i bambini in una latrina, e trattavano la nascita come una defecazione... un movimento intestinale... uccidendo i propri bambini colpendoli in testa come coi polli".⁴ Addirittura cifre ufficiali sottostimate della fine del diciannovesimo secolo indicavano il tasso di infanticidio tedesco al 20%, una volta e mezza superiore alla Francia e all'Inghilterra.⁵ La mortalità infantile in Baviera, dove raramente si allattava al seno, veniva stimata al 58%, probabilmente più vicina al 75%, il che significa che quasi ogni bambino vedeva le proprie madri strangolare o uccidere in altro modo i propri fratellini appena nati.⁶ Le madri venivano descritte come senza rimorsi quando uccidevano i loro neonati.⁷ I bambini vedevano abitualmente neonati morti nelle fogne, sulle strade e nei corsi d'acqua dove andavano a giocare.⁸ Fin dalla prima infanzia i bambini tedeschi esprimevano apertamente il loro terrore alla vista dei bambini uccisi senza rimorso dalla Madre Assassina, credendo che "quei bambini dovevano essere *cattivi*" per meritare quel destino, incorporando così nel proprio sistema limbico l'alter ego di una Madre Assassina e di un Bambino Cattivo, giurando a se stessi di ubbidire sempre ai propri genitori e a qualunque autorità per non venire uccisi. Dicks ha scoperto che i nazisti avevano "immagini della madre particolarmente distruttive", e gli Oliner hanno scoperto che tedeschi che avevano salvato degli ebrei avevano una famiglia più rispettosa e amorevole in confronto ai genitori dei nazisti.⁹ Sondaggi tedeschi dell'epoca mostrano come la maggioranza veniva sistematicamente picchiata dal padre, che consideravano "legge assoluta in famiglia... più che volergli bene ne avevamo paura".¹⁰

Le madri reali che uccidevano abitualmente i propri neonati sostenendo che erano "indegni di vivere" costituirono la fonte principale del successivo delirio tedesco secondo cui ebrei, polacchi, zingari, russi, francesi, inglesi, americani e altri vicini di casa erano "indegni di vivere" e andavano uccisi a milioni, cinquanta milioni difatti, un gesto introiettato nei loro emisferi destri quando guardavano le proprie madri assassine commettere l'omicidio dei loro fratellini.¹¹ Quando Hitler diceva: "La Francia, mortale nemico della nostra nazione, ci strangola inesorabilmente"¹², non era solo colorito linguaggio, come molti storici sostengono, ma stava esprimendo la sua esperienza e dei suoi camerati tedeschi di vedere realmente le proprie madri assassine strangolare i loro fratellini. La maggioranza della Germania era d'accordo con lui che l'attacco alla Polonia del 1939 che diede inizio alla seconda guerra mondiale era stato "difensivo", dal momento che si trovavano "dinanzi alla drastica alternativa di colpire o essere certamente annientati".¹³ La memoria della Madre Assassina era più nella loro testa che nella realtà, ma a loro sembrava reale più di qualunque altra cosa. E che per secoli gli ebrei fossero considerati proprio come Madri Assassine è dimostrato dalle credenze germaniche risalenti addirittura al tredicesimo secolo, secondo cui gli ebrei dissanguavano e uccidevano i bambini, che gli storici chiamano "Accusa del sangue". Lutero riprese la diffusa credenza popolare tedesca definendo gli ebrei "assetati di sangue e assassini [di] bambini".¹⁴ I darwinisti sociali tedeschi sostenevano di "imitare Madre Natura che estirpa i soggetti più deboli", un'altra descrizione delle madri tedesche che "estirpano" alcuni dei loro neonati che rivela il modello materno alla base dell'omicidio di milioni di persone.

Non bisogna credere che l'uccisione del neonato fosse principalmente conseguenza della povertà. In realtà, il mio studio di lungo periodo sul rapporto bambini/bambine quale indice dell'infanticidio (dato che i neonati femmine erano considerati più indegni di vivere dei maschi) rivela più casi di infanticidio nelle famiglie più ricche. I visitatori della Germania del XIX secolo riferivano: "È estremamente raro che una signora tedesca nutrisca i suoi figli"... "Se a una madre benestante suggerite di allattare il bambino vi sorprenderebbe", avrebbe risposto: "sporca troppo" o "non voglio rovinarmi l'aspetto" o "allattare è scomodo".¹⁵ Il neonato era comunemente affidato a balie che il più delle volte erano "balie assassine" - chiamate *Engelmacherin*, "creatrici d'angeli", pagate per uccidere i

neonati a loro affidati. I figli della nutrice stavano a guardare la madre che porgeva momentaneamente il seno al nuovo bimbo, dicendogli: “Povero, povero piccino... presto te ne andrai, presto, presto”, e la mattina dopo vedevano che il bambino era morto.¹⁶ I bambini tedeschi che osservavano i loro genitori mandare i fratellini a balia si imprimevano quest’immagine nel proprio alter ego violento e una volta adulti ripeterono gli stessi gesti nel “reinsediamento” di milioni di ebrei, polacchi e altri.

Quand’anche la madre allattava il bambino, era solo per un paio di volte al giorno, per il resto del tempo veniva abbandonato nella culla in uno stanzino buio, avvolto in fasciature strette, e in bocca gli veniva infilato uno *Zulp*, un fagottino di stoffa ripieno di pane e alcool. Così morivano di fame e incuria da un quarto alla metà dei bambini nel primo anno di vita.¹⁷ I bambini erano talmente abitualmente affamati che “si incontra raramente un bambino tedesco che sia completamente allattato al seno... a quelle povere larve riempiono la bocca con un fazzoletto sporco con dentro del pane masticato perché non possano urlare”.¹⁸ I bambini semplicemente non venivano percepiti come esseri umani quanto gli adulti. Anche da neonati e da piccoli, i genitori ripetevano loro continuamente che erano solo “inutili bocche da sfamare... raramente potevamo mangiare un pezzo di pane senza sentire nostro padre commentare che non ce l’eravamo meritato”.¹⁹ In effetti i padri erano in *competizione* coi figli per il seno materno. Per esempio in Baviera, dove l’allattamento era raro, un uomo sposò una donna della Germania del nord, e quando ha avuto un bambino il padre geloso le diceva che allattare al seno il bambino era “schifoso e sporco”, e che lui stesso “avrebbe smesso di mangiare se la moglie non rinunciava a quell’abitudine disgustosa”.²⁰

La frase ai figli, “inutili bocche da sfamare”, venne ampiamente ripetuta prima e durante la seconda guerra mondiale per esprimere il desiderio di tedeschi e austriaci di uccidere 30-50 milioni di “bocche inutili” in Europa, dagli ebrei a qualunque nemico esterno che veniva attaccato. Quel bisogno non aveva niente a che vedere con l’economia, come Hermann Goering ammise nel 1941, “Quest’anno 20-30 milioni di persone moriranno di fame in Russia. Forse è meglio così, poiché certe nazioni devono essere decimate”.²¹ La fantasia infantile di morir di fame era altrettanto evidente in molte altre concezioni naziste, come la presunta necessità di uccidere altre persone per ottenere più spazio vitale (*Lebensraum*), più spazio per coltivare cibo per prevenire l’imminente morte per fame, una situazione che semplicemente non si applicava all’Europa centrale che aveva molte risorse per aumentare la sua produzione di cibo. La convinzione di Hitler che la Madre Germania non avesse già abbastanza spazio vitale per alimentare a sufficienza la nazione proveniva direttamente dalla memoria della sua fame infantile, dato che le madri di Braunau, dove era stato allevato, raramente allattavano al seno i bambini.

La mancanza di *Lebensraum* (spazio vitale) aveva anche una seconda origine infantile. Alla nascita, la “misera creatura neonata veniva avvolta in braccia di bende dalla destra piedi, stretta, fino al collo, imbalsamata come una mummia... i bambini sono ripugnanti, puzzolenti, offensivi al sommo grado coi loro escrementi...”²² I bambini non potevano muoversi nel primo anno di vita. Un visitatore proveniente dall’Inghilterra descrisse il bambino tedesco come “una cosa pietosa: fissato e legato come una mummia in metri di bende ... non fa mai il bagno... La sua testa non tocca mai acqua e sapone fino a otto o dieci mesi”.²³ Feci e urine erano abitualmente lasciate addosso ai loro corpi, tanto da ricoprirsene di pidocchi e altri parassiti attratti dagli escrementi e poiché le bende erano molto strette e le braccia coperte come tutto il corpo, non potevano evitare che i parassiti gli succhiassero il sangue. I loro genitori li consideravano così ripugnanti che li chiamavano “sporchi bambini pidocchiosi” e spesso li mettevano dentro un borzone che appendevano alla parete o su una pianta mentre le madri si dedicavano ad altre faccende.²⁴ La paura di essere avvelenati dai pidocchi veniva incorporata tutti i giorni nell’alter ego dei bambini e da adulti rivissuta come paura di essere ebrei “sporchi parassiti che hanno cercato di infettare il puro sangue tedesco e che vanno sterminati per ripulire il sangue tedesco”.²⁵ La Germania, diceva Hitler, doveva ripristinare le sue frontiere del 1914 “per ottenere un afflusso di sangue [fresco perché] il corridoio polacco è una ferita nazionale che

sanguigna continuamente”. L’infanzia in fasce veniva nuovamente rivissuta: “bacilli velenosi” stavano “succhiando il nostro sangue [e iniettando] un flusso continuo di veleno nei nostri vasi sanguigni”.²⁶

La “pulizia domestica dei non idonei” iniziò presto, 800.000 bambini subirono il prelievo di sangue per analizzarne la purezza e oltre 70.000 bambini “mangiatori inutili” furono sterminati nelle camere a gas e nei forni crematori prima che qualsiasi ebreo fosse inviato alle camere a gas, per “ripulire e disinfettare” la nazione.²⁷ Infine, ebrei e altri “mangiatori inutili” furono inviati nelle camere a gas, gestite da medici, dicendo che erano “sporchi pidocchi che hanno cercato di infettare il puro sangue tedesco”, che dovevano essere sterminati per “eliminare i batteri che hanno portato l’infezione”.²⁸ Himmler dimostrava l’origine infantile delirante del ‘bacillo ebraico’ come segue: “L’antisemitismo è esattamente come la disinfestazione. La rimozione dei parassiti non è una questione ideologica, ma una questione di igiene”.²⁹ Hitler stesso osservava per ore il suo sangue che veniva succhiato dalle sanguisughe “per liberarsi dal veleno”.³⁰ Gli ebrei venivano arrestati e trasformati nel “cattivo Sé”, come bambini-merdosi stipati in lager sovraffollati in cui si diceva loro: “Sarete mangiati dai pidocchi, marcirete nella vostra merda... morirete tutti”³¹ Gli ebrei erano chiamati “pestiferi portatori di bacilli”, fatti per vivere come bambini ricoperti dai pidocchi, costretti a giacere in baracche così come loro stessi erano stati costretti a vivere in fasce, “impregnate di urina e feci, costretti a mangiare le proprie feci, e infine a morire nelle docce ricoperte dai loro escrementi”.³² Le guardie ripetevano le imprecazioni dei genitori ai neonati-merdosi, dicendo ai detenuti: “Sarete divorati dai pidocchi, marcirete nella vostra merda, tu faccia di merda schifosa”.³³ Quando uccidevano gli ebrei, le guardie dicevano quello che immaginavano le loro madri provassero quando uccidevano i fratellini appena nati: “Perché sei sporco devi morire”.³⁴ Erano tutti merdosi-bambini-cattivi. Dovevano morire. Se non fossero stati uccisi, dicevano i nazisti, avrebbero “divorato il seno della Germania”³⁵

L’abbandono dei bambini non si limitava a darli a balia. I bambini venivano dati via e anche venduti a parenti, vicini di casa, orfanatrofi per trovatelli, pure “studenti in trasferta” per sfruttarli come mendicanti, con la razionalizzazione secondo cui tutto ciò serviva per essere “forgiati al duro lavoro” e “imparare la disciplina”.³⁶

Se a un neonato tedesco era concesso di vivere, veniva poi sottoposto alle torture più terribili e traumatiche che si possano infliggere ai bambini, paure impresse indelebilmente e in ogni aspetto nel giovane sistema limbico e in seguito re-inflitte ai “nemici” nel corso della guerra e dell’Olocausto. Le costrizioni delle fasciature strette del primo anno proseguivano negli anni successivi mettendo i bambini in vari dispositivi di contenzione, corsetti di acciaio per dormire, indossati da entrambi i sessi, collari in acciaio e schienali legati alla cintola, il tutto per assicurare che non divenissero dei “tiranni”.³⁷ Le paure infantili di accerchiamento infinito impresse negli alter ego tedeschi furono rivissute nella costante paura della Germania di essere circondata dai nemici, anche quando inglesi e sovietici nel periodo tra le due guerre “smentivano continuamente ogni accusa di accerchiamento”.³⁸ Hitler fin dall’inizio utilizzò un linguaggio fatto di lacci e contenzioni, ogni volta per descrivere la difficile situazione emotiva della Germania: “La Germania è legata dalla testa ai piedi dal trattato di pace” e bisogna scendere in guerra, al fine di “respirare più liberamente”.³⁹ L’abbandono e l’allevamento restrittivo dei figli tedeschi provocò la guerra sacrificale da adulti. Anche i primati allevati in isolamento e contenzione crescendo manifestano comportamenti crudeli e auto-mutilazioni.⁴⁰

L’ossessione tradizionale tedesca per le feci dei bambini proseguì dopo l’abbandono delle fasciature con l’uso regolare dei clisteri quale strumento di dominazione materna, “un oggetto feticista sovente brandito da parte di madri e balie in rituali quotidiani che assomigliavano ad aggressioni sessuali anali, talvolta anche legando il bambino con strisce di cuoio, come se la madre fosse una dominatrice, inserendo la punta del clistere di 5 centimetri più volte di seguito come punizione in caso di ‘incidenti’. Esistevano negozi specializzati in clisteri presso cui si portavano i bambini tedeschi per essere ‘abbinati’ al clistere della giusta misura. Le madri avevano “una grande paura del

famigerato odore del bambino piccolo” da fargli clisteri tutti i giorni “onde evitare che diventino implacabili tiranni domestici”.⁴¹ La rituale ‘pugnalata di dietro’ era una paura principale dei bambini tedeschi nel ventesimo secolo inoltrato, che imparavano a ‘non parlarne mai, ma a pensarci sempre’.⁴² La paura dei clisteri, ovviamente, è stata rivissuta nelle fantasie di gruppo della “pugnalata alla schiena” a cui i tedeschi si riferivano continuamente immaginando che il trattato di Versailles fosse stato concordato dai socialisti tedeschi senza che la Germania fosse stata sconfitta nella prima guerra mondiale.

Molestare sessualmente i bambini era una cosa abituale e veniva considerato normale. Quando i bambini venivano tolti dalla culla, di solito dormivano nel lettone di famiglia e partecipavano all’atto sessuale o assistivano abitualmente da vicino. Bloch segnalava che la seduzione dei bambini in Germania fosse “molto diffusa” e medici tedeschi segnalavano che “balie e altri inservienti commettevano tutti i generi di atti sessuali sui bambini che venivano affidati alle loro cure, a volte al solo scopo di tenere calmi i bambini, a volte ‘per divertimento’”.⁴³ I pazienti di Freud (e lo stesso Freud) avevano dichiarato di essere stati sedotti dalle loro balie, che “mettevano a nanna i bambini che piangevano massaggiando i loro genitali”.⁴⁴ Nel caso del “Piccolo Hans” il bambino dormì con la madre per quattro anni, e raccontò a Freud che sua madre gli diceva che se si fosse toccato il pene glielo avrebbe tagliato via.⁴⁵ Già a quei tempi i sacerdoti usavano bambini per rapporti sessuali.⁴⁶ Ragazzi e ragazze venivano regolarmente violentati nelle scuole da insegnanti e studenti più grandi e c’erano addirittura scuole speciali che sposavano l’“Eros pedagogico”, che sarebbe “i benefici derivanti dagli insegnanti che usano gli studenti per il sesso per favorire l’apprendimento”.⁴⁷ In più, ovviamente, veniva aggredita sessualmente la maggioranza dei giovani ragazze e ragazzi come domestici e apprendisti.⁴⁸

C’erano tutti i tipi di “rituali di obbedienza” nelle famiglie tedesche che erano concepiti per rendere il bambino “sempre buono”, commentati dagli stranieri dell’epoca come particolarmente brutali. Le parole gentili erano rare nelle case tedesche e la maggior parte di loro non ricordava “nessuna parola dolce, nessuna carezza, soltanto paura” nell’infanzia.⁴⁹ I bambini ostinati venivano regolarmente ficcati in stufe roventi, legati alle gambe del letto per giorni, gettati in acqua gelata o nella neve per “rinforzarli”, costretti a inginocchiarsi per ore e ore ogni giorno contro un muro o su un tronco mentre i genitori mangiavano e leggevano, e spaventati da genitori che si travestivano con dei costumi di fantasmi terrificanti (*Knecht Ruprecht*) che facevano finta di volerli mangiare e uccidere per le loro trasgressioni.⁵⁰ Scheck tira le somme degli effetti di questi metodi terrorizzanti: “la maggioranza dei bambini era talmente profondamente spaventata che i ‘demoni dell’infanzia’ li perseguitavano la notte in sogni agitati per tutta la vita”.⁵¹ Le fantasie apocalittiche di massa del nazismo erano diretto risultato di questi incubi infantili.

Erano soprattutto i pestaggi brutali, a partire dall’infanzia, che i visitatori della Germania commentavano all’inizio del XX secolo, in cui la madre era molto più sovente la picchiatrice principale rispetto al padre. Il detto di Lutero “Meglio un figlio morto che disubbidiente”⁵² è fuorviante, in quanto lascia intendere che l’occasione delle percosse fosse solo la disobbedienza, invece bastava anche solo piangere o solo aver *bisogno* di qualcosa per essere puniti. Il Dr. Schreber diceva che prima si inizia con le percosse e meglio è... “Bisogna fare attenzione all’umore dei neonati, rivelato da pianti e strilli senza ragione... [] infliggendo moderati, intermittenti avvertimenti corporali ripetuti uniformemente fintanto che il bambino non si acquieti o si addormenti... dopodiché si sarà padroni del bambino per sempre. Da quel momento, uno sguardo, una parola, un solo gesto di minaccia, saranno sufficienti a dominare il bambino”.

Havernick ha scoperto che l’89% dei genitori all’inizio del XX secolo ammetteva di picchiare i figli piccoli, più della metà con bastoni, fruste e bacchette.⁵⁴ Il motto dei genitori tedeschi per secoli è stato che “I bambini non potranno mai prenderne abbastanza”.⁵⁵ Sculacciate e percosse con strumenti vari e frustate, come le frustate quotidiane che prendeva Hitler con un frustino per cani, spesso fino a provocargli lo svenimento.⁵⁶ (Da adulto Hitler portava con sé una frusta per cani quando impartiva

ordini). Non c'è da sorprendersi che i suicidi minorili tedeschi erano 3-5 volte superiori a quelli di altre nazioni europee occidentali alla fine del XIX secolo e i bambini lasciavano quale motivazione dei loro suicidi la paura di essere picchiati dai genitori.⁵⁷ Nessuno parlava per i bambini; i giornali scrivevano: "Il ragazzo che si è suicidato per un ceffone si è meritato il suo destino".⁵⁸ I pestaggi proseguivano a scuola, dove "eravamo picchiati fino a quando ci fumava la pelle".⁵⁹ I bambini sentivano urla per strada ogni mattina quando venivano trascinati a scuola dalle loro madri.⁶⁰ Il maestro di scuola che si vantava di aver dato "911.527 colpi col bastone e 124.000 colpi di frusta" non era tanto insolito per gli studenti di allora.⁶¹ Studi comparati delle infanzie tedesche e francesi nel XIX secolo constatavano "nessuna temporanea schiarita, nessun raggio di sole, nessun accenno di una casa confortevole [con] amorevoli cure materne" nelle case tedesche, con "molestie sessuali e percosse a casa e a scuola sempre peggiori per i tedeschi".⁶² Il massivo studio di Ende sulle autobiografie dei tedeschi dell'epoca rilevava che "la mortalità infantile, le punizioni corporali e le crudeltà sui bambini" erano talmente brutali da doversi scusare di "non aver affrontato il 'lato luminoso' dell'infanzia tedesca, perché non risulta alcun 'lato luminoso'".⁶³ Altri studi riscontravano che la maggioranza dei tedeschi non ricordava "nessuna parola dolce, nessuna carezza, solo paura", un'infanzia "talmente priva di gioia, così immensamente triste che non si può capire".⁶⁴ Quando Hitler scriveva nel *Mein Kampf* che "Il popolo tedesco oggi giace rotto e inerme, esposto ai calci di tutto il mondo"⁶⁵, sia lui che il suo pubblico non vi leggevano una metafora politica, ma i veri calci dei loro genitori e insegnanti e i *ricordi reali di giacere rotti e inermi*. Le torture nell'infanzia erano molto più traumatiche e costanti di quanto immaginassero gli studi successivi sull'"autoritarismo". C'era una buona ragione per cui tedeschi e austriaci parlavano spesso di *Kinderfeindlichkeit* (rabbia verso i bambini) e fu questa rabbia incorporata precocemente nei loro alter ego violenti che venne inflitta ad altri nella seconda guerra mondiale e nell'Olocausto. Il bambino percosso con la mano era anche il simbolo dell'obbedienza nazista, perché il saluto nazista mostrava all'infinito il palmo aperto dei genitori maneschi, quasi a fondersi con loro, come una droga. "I fantasmi della culla" interiorizzati dai bambini resi molto insicuri nell'attaccamento si manifestarono a tutto il mondo nella Germania nazista. Immaginare che decine di milioni di persone semplicemente "ubbidivano a Hitler", come se fossero prive di alcuna costrizione interiore a infliggere ad altri le torture di un'infanzia spaventosa, è semplicemente assurdo.

ALLEVAMENTO DEI FIGLI GIAPPONESI PRIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Tutti gli abusi rituali sui bambini nelle famiglie centro europee appena descritti erano diffusi anche in Giappone all'inizio del XX secolo. L'infanticidio era talmente comune da essere riconosciuto "come una forma di pianificazione familiare", sopprimendo neonati maschi e femmine con omicidi chiamati "di sfoltimento".⁶⁶ I fratellini che vedevano le mamme seppellire il neonato, immaginavano come i tedeschi che questo succedeva perché erano bambini deboli e "cattivi", incorporando quella paura nei loro alter ego tanto da rivivere la paura di essere uccisi da nemici quando la società giapponese stava cambiando molto velocemente attraverso un periodo di espansione culturale e industriale. Nonostante il fatto che il Giappone era cresciuto economicamente tre volte più velocemente degli Stati Uniti nel periodo tra le due guerre, i giapponesi sostennero in un primo tempo che l'attacco a Pearl Harbor era stato necessario perché "il Giappone è sempre più debole [e] il nemico è sempre più forte... non siamo in grado di sopravvivere" a meno di attaccare.⁶⁷ Sebbene nessuna nazione minacciava di conquistare il Giappone nel 1941, la paura dei loro alter ego limbici di vedere le proprie madri commettere infanticidio suggeriva a milioni di giapponese, come si diceva allora, che "la stessa esistenza" di un Giappone debole [era ora] una questione di vita o di morte" e che stavano per essere "strangolati".⁶⁸

All'inizio del XX secolo i bambini giapponesi alla nascita venivano avvolti in un *futon* e racchiusi in un piccolo box, *ejoko*, in cui non si potevano muovere, legati all'interno di esso gran parte del tempo fino ai *tre o quattro anni*,⁶⁹ suscitando costanti paure di imprigionamento e accerchiamento identiche a quelle dei bambini tedeschi e austriaci. Tutti gli altri abusi descritti in precedenza erano costantemente praticati dai genitori giapponesi: percosse e bruciature di incenso (*moxa*) sulla pelle quali punizioni abituali⁷⁰, crudele addestramento intestinale con continui clisteri⁷¹, terrorizzare i bambini coi fantasmi (*o-bake*), "presi a calci, appesi per i piedi, docce gelate, strozzarli, infilargli aghi nel corpo, tagliare l'articolazione di un dito" chiudere fuori di casa il bambino durante la notte e dire agli ospiti "portate via questo bambino, non lo vogliamo!"⁷²

Ma è nella pratica dell'abuso sessuale dei bambini giapponesi che questi eccellevano anche più di tedeschi e austriaci. L'incesto alla corte imperiale era comune e i padri giapponesi fino ai tempi più recenti sposavano sovente le proprie figlie dopo la morte delle mogli, considerando l'incesto una "pratica lodevole".⁷³ Guerrieri Samurai, sacerdoti e altre caste storicamente favorirono l'uso dei ragazzini per il sesso anale omosessuale, trovandoli preferibili ai rapporti con le proprie mogli sottomesse.⁷⁴ Ragazzi *geishe* e prostitute erano prevalentemente diffusi fino a poco tempo fa.⁷⁵ Dato che i mariti giapponesi molto raramente tornano a casa di notte, andando a *geishe* o con altre donne per rapporti sessuali, le madri sono disperatamente sole e dormono abitualmente coi figli "pelle a pelle" (*Dakine*, nudi) e fanno il bagno insieme fino a quando sono grandi.⁷⁶ Ancora oggi, molte madri giapponesi masturbano i figli in pubblico, nel letto "per metterli a nanna" e durante i bagni insieme, a volte promettendo di avere rapporti con loro se superano bene i test scolastici.⁷⁷ Ho riscontrato che l'abuso sessuale dei minori, porta le nazioni ad essere più autodistruttive rispetto al comportamento violento inculcato dalle percosse.

L'infanzia giapponese, quindi, conteneva almeno altrettanti abusi e incuria quanto quella centro-europea e dato che nel 1920 erano due aree geografiche con le più potenti nazioni politiche in via di democratizzazione al mondo, le loro popolazioni sperimentavano la più grande paura della crescita in contrasto alle libertà democratiche appena introdotte nelle loro "democrazie di transizione"⁷⁸ e reagirono fondendosi con la loro Madrepatria Assassina per andare in guerra. Nelle parti seguenti, spiegherò prima in dettaglio le sette fasi delle fantasie di gruppo servite per scendere in guerra e creare l'Olocausto da parte della Germania e dell'Austria, seguite più brevemente dal Giappone, per poi vedere come il resto del mondo prima contribuiva e poi si difendeva dalla guerra sacrificale più micidiale della storia.

ABUSI SUI MINORI DI AMERICANI E INGLESII PRIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Anche se ovviamente in America e in Inghilterra avevano quasi totalmente abbandonato l'infanticidio e le fasciature strette, il tasso di abuso dei bambini allevati intorno al 1900-1920 era ancora considerevole in questi popoli che combatterono la Seconda Guerra Mondiale. La stragrande maggioranza dei bambini veniva picchiata con oggetti rigidi e gli insegnanti frustavano i bambini tutti i giorni. Ho mostrato in dettaglio le testimonianze storiche di tali abusi fisici nel mio libro, *La vita emotiva delle Nazioni*,⁷⁹ ma c'è una componente degli abusi sui minori abituali del ventesimo secolo che va aggiornata in base ai dati attuali: l'abuso sessuale dei minori. I migliori studi americani attuali sono di Wyatt e Russell, secondo recenti interviste faccia a faccia, hanno riscontrato che il 38% e 45% rispettivamente delle donne e il 30% per cento degli uomini ricordano gravi abusi sessuali nella loro infanzia. Le cifre attuali del Regno Unito sono ancora più elevate: il 59% delle femmine e il 27% dei maschi nei college ammettono di essere stati vittime di abusi sessuali.⁸⁰ Due terzi dei genitori inglesi ancora oggi picchiano i loro bambini inermi nel primo anno di vita e la maggioranza dei bambini di quattro anni sono ancora schiaffeggiati più volte alla settimana.⁸¹ Inoltre l'abituale uso sessuale e il pestaggio brutale dei bambini nelle scuole britanniche del 20 secolo sono ben documentati. Tutte le cifre degli abusi sui minori negli Stati Uniti e nel Regno Unito dovevano essere molto più elevate nel periodo 1900-1920 per quelli che hanno combattuto la seconda guerra mondiale, per cui si deve concludere che la maggioranza dei cittadini di queste nazioni erano gravemente maltrattati da bambini e in seguito, come i tedeschi, sono precipitati in guerra e hanno combattuto per ragioni emotive interiori.

FASI UNO E DUE: LIBERTÀ DI WEIMAR E PAURE

Verso la fine del XIX secolo, Germania e Austria ebbero una nuova ondata di industrializzazione e l'inizio di un sistema politico democratico che erano il risultato del miglioramento delle condizioni educative di una minoranza di famiglie, tale da produrre una nuova e più avanzata psicoclasse, in particolare in quelle città dove si concentravano classe operaia e famiglie ebraiche. Le famiglie ebraiche tedesche “hanno costituito uno dei più spettacolari salti sociali nella [storia europea e] prodotto alcune delle menti più fieramente indipendenti” in Europa.⁸² Nelle fasi di Weimar dunque, ebrei e operai erano i più progressisti politicamente e nell'educare i figli e perciò erano nel mirino della maggioranza reazionaria politica. Questa maggioranza reazionaria attaccava l'attività parlamentare progressista e qualunque cosa che i loro alter ego autoritari vedevano come una minaccia ai rigidi sistemi di dominazione che i loro genitori avevano praticato: i diritti civili, la libertà di stampa, “il materialismo”, lo “stare a discutere” tra partiti e i diritti delle donne. Studiosi come Goldhagen hanno assunto senza evidenza che l'antisemitismo fosse in qualche modo tramandato nei geni tedeschi da una generazione all'altra,⁸³ o come si suol dire, l'antisemitismo era in qualche modo “nella società tedesca”, il che è solo un modo tautologico di dire “è comune perché è comune”. Il più convincente studio degli atteggiamenti nei confronti degli ebrei, di Weimar Johnson e Reuband, consiste nelle interviste a 3000 tedeschi a cui si chiede dei loro pregiudizi tra il 1920 e 1930. Gli autori rimasero sorpresi nello scoprire che gli ebrei tedeschi si sentivano abbastanza al sicuro fino a l periodo nazista inoltrato, tanto da provare “amore e gratitudine” per la Germania ed erano “patrioti fanatici”, “completamente integrati”, perché “non esiste una razza ebraica... [solo] cittadini tedeschi di fede ebraica”.⁸⁴ Hitler stesso raccomandava al suo personale negli anni 1920 e nei primi del 1930 di tenere al minimo la violenza contro gli ebrei, anche dopo la sua elezione nel 1933, tanto che “solo il 3% [degli ebrei dicevano] che le loro famiglie avevano rapporti prevalentemente ostili o poco amichevoli” coi vicini di casa non ebrei fino a dopo il 1935.⁸⁵ Come vedremo tra poco, quando tedeschi e austriaci ebbero bisogno di “nemici interni” nel 1936, durante la fase 5 in cui la maggioranza passò al proprio alter ego violento e iniziò a spedire gli ebrei nei campi di concentramento, gli ebrei dicevano che “l'introduzione della politica antisemita era stata per noi un tremendo shock. Ci abbiamo messo tanto a capire il nuovo corso. Era inconcepibile. Perché noi ci sentivamo totalmente tedeschi”.⁸⁶

La maggioranza delle fantasie di massa tedesche negli anni di Weimar era incentrata su minacce emotive interiori provocate dal progresso di una nuova generazione (o nuova psicoclasse) come per esempio dalla liberazione delle donne. Poiché le donne potevano votare e molte di loro anche occupare posizioni di lavoro professionali, i tedeschi iniziarono quella che altrove ho definito la “Crociata purificatrice”⁸⁷ contro la “Nuova Donna”, raffigurata in molti film con la Garbo e la Dietrich come vampira fallica (“vamp”, “maschiacce”), “vestite in [abbigliamento unisex con] i capelli tagliati corti”, minacciando la mascolinità degli uomini.⁸⁸ Le donne europee cominciarono a dire di aver diritto al piacere sessuale anche prima del matrimonio.⁸⁹ Hitler sottolineava la sua paura della sensualità nel *Mein Kampf dicendo* “Teatro, arte, letteratura, cinema, stampa, manifesti e vetrine [nella Germania di Weimar] vanno ripuliti”.⁹⁰ I maschi dominati da madri assassine nell'infanzia dovevano dominare le donne da adulti o rischiavano tornare “bambini indifesi legati a donne predatrici”. Così mentre con Weimar le donne acquisivano nuove libertà gli uomini si sentivano ancora deboli.⁹¹ “La modernità era quasi sempre rappresentata da una donna” nelle vignette politiche.⁹² Hitler definiva le città moderne come “ascessi sul corpo del popolo, luoghi dove tutti mali, vizi e malattie sembrano unirsi”.⁹³ I nazisti non dovevano permettere alle proprie mogli di lavorare,⁹⁴ e le dominavano come gli altri nemici che li minacciavano, accusando “i maschi deboli della società moderna che hanno abdicato alla loro responsabilità di governare le proprie donne col pugno di ferro [per] essere infettati da un umanesimo effeminato”.⁹⁵

Peter Gay ritrae la cultura di Weimar come produttiva di “una creatività e sperimentazione esuberante”, ma anche di “ansie, paure e crescente senso di sventura”, quella che Erich Fromm

chiamava “paura della libertà”⁹⁶ e che Mahler definisce “ansia della separazione e individuazione”.⁹⁷ La democrazia era vista come “una bestia dalle mille teste” e le Crociate per la Purezza di Weimar invocavano l’“emancipazione dall’emancipazione”, “il ripristino di un regime autoritario”, una “rinascita della Germania” che li avrebbe “unificati e purificati”, un “clistere nazionale” che li avrebbe epurati dai loro “Cattivi Sé” più progressisti.⁹⁸ La conquista della Germania da parte dei nazisti non ebbe nulla a che fare con reazioni al disagio economico. Nelle elezioni degli anni 30, dopo il colpo della Depressione, i nazisti ottennero solo il 18% dei voti. I poveri e i disoccupati in realtà avevano votato meno Hitler della classe media e dei ricchi.⁹⁹ Lo studio di Merkly delle truppe d’assalto naziste ha scoperto che “coloro che erano cresciuti nella povertà mostravano i minori pregiudizi” contro gli ebrei.¹⁰⁰, infatti, i nazisti ottennero la maggioranza dei loro voti *prima* che la depressione colpisse. Hitler era completamente disinteressato all’economia. La Germania, sia alla fine del 1920 che nel 1930 godeva del più alto tenore di vita di qualsiasi nazione europea. L’economia era secondaria nel sorpasso nazista. I problemi tedeschi nel 19° e 20° secolo erano quelli di tutte le nazioni in via di democratizzazione:¹⁰¹ un’incerta psicoclasse di maggioranza spinta verso l’autoritarismo patologico per la troppa indipendenza. Anche il Papa sostenne l’avvento di Hitler.¹⁰² Solo nel momento in cui i tedeschi sperimentarono troppa libertà il *panico della crescita* prese il sopravvento, verso la fine del 1920 e poi ancora durante la ripresa del 1930 in cui tutti i “fantasmi della culla” iniziarono a tornare, immergendosi sempre più nel bisogno di guerre distruttive sacrificali-di-sé e il razzismo genocida. Hanno costruito nuove autostrade in Germania sotto Hitler e inventato la Volkswagen, entrambi avrebbero potuto produrre nuove libertà, nuovi scambi commerciali, nuove prosperità, in modo da evitare questa identificazione pericolosa che invece ha preso il denaro con cui il popolo aveva pagato le Volkswagen per costruire i carri armati nelle stesse fabbriche Volkswagen e infine ha utilizzato le nuove autostrade per recarsi al fronte a provocare guerre autodistruttive.

FASI TRE E QUATTRO: SCISSIONE E FUSIONE

Quando la Crociata della Purezza in Germania riuscì a fermare i diritti delle donne e a invertire il corso delle libertà sociali, sessuali e politiche, i tedeschi iniziarono a scindere da sé le altre nazioni e a dipingerle come Madrepatria Assassine e si intravvide un'onnipotente Germania Assassina fondersi nella fantasia di massa. La fonte del nuovo nazionalismo violento fu un crescente sentimento interiore di disintegrazione dovuto alla molta libertà e indipendenza e al bisogno difensivo di aggrapparsi e fondersi con la Patria Assassina.¹⁰³ La fantasia principale nazista diventò: "Tu non sei nessuno, il Popolo è tutto".¹⁰⁴ La fusione con la Germania, la Madrepatria Assassina, era tanto potente che quando Göbbels domandò ai tedeschi: "Volete la guerra totale?" questi urlarono "Sì! Sì!"¹⁰⁵

I piani di guerra nazisti contro gli stati vicini scissi precedettero di anni lo scatenamento del genocidio degli ebrei. Sebbene entrambi i tipi sadici e masochisti dominavano i quartieri nazisti, inizialmente dominarono i sadici, seguiti dall'azione più autodistruttiva dei masochisti che uccisero gli ebrei tedeschi.¹⁰⁶ In un primo momento solo i "cattivi" bambini, gli handicappati, i malati, altri "bambini deboli" e "mangiatori inutili" furono inviati alle camere a gas e uccisi da medici "per purificare il corpo nazionale tedesco".¹⁰⁷ Nel 1933 i nazisti presero il potere inscenando il primo falso incidente, l'incendio del Reichstag, iniziato da un solitario sindacalista olandese, mandando in carcere tutti i comunisti tedeschi, sospendendo le libertà civili, e passando la legge delega che instaurò la dittatura di Hitler.¹⁰⁸ Gli ebrei non erano oggetto di violenze da quando Göbbels aveva chiesto il boicottaggio nazionale dei negozi ebrei, che fu costretto a ritirare pochi giorni dopo perché "non era riuscito a suscitare l'entusiasmo della popolazione".¹⁰⁹ Il compito principale dei nazisti inizialmente non era di perseguire gli ebrei, ma la creazione di una potente Madrepatria Assassina, un *Volk* (Popolo) che facesse sentire i tedeschi tutt'uno nelle loro teste con l'alter ego della Madre Assassina. Questo stato di fusione si chiamò *Gleichschaltung*, "unità nazionale totale". Entro l'anno in cui Hitler prese il potere, il numero delle truppe d'assalto aumentò di sei volte, oltre quattro milioni di combattenti, da far impallidire le forze armate tedesche limitate dal trattato di Versailles alla cifra di appena 100.000 unità.

Hitler stesso ovviamente condivise tutti i più comuni abusi sui bambini descritti in precedenza, prevalenti nelle famiglie tedesche e austriache. La maggioranza delle biografie di Hitler insegue l'affermazione di Binion secondo il quale, malgrado "l'allattamento al seno era raro a Braunau" dove nacque lui, sua madre deve aver "sovralimentato, iperprotetto e viziato Adolf" facendo di lui "un cocco di mamma viziato".¹¹⁰ Né Binion, né gli oltre cinquanta storici che sostengono che Hitler fosse ipernutrito e viziato hanno fornito una sola citazione storica a riprova delle loro affermazioni. Che fosse fasciato stretto è storicamente accurato e che suo padre lo prendesse regolarmente a calci e lo frustasse "fino a perdere conoscenza"¹¹¹ senza dubbio aveva costituito l'incidentale imprinting infantile della sua paura che "i tedeschi sono esposti ai calci di tutto il mondo" e, naturalmente, per prendere a calci e fustigare fisicamente i suoi nemici. Ma che Hitler fosse stato regolarmente affamato, mentre giaceva strettamente legato nelle sue fasce, come gli altri neonati bavaresi dell'epoca, e che aveva impresso a vita le paure deliranti sull'imminente morte di fame dei tedeschi, tutto ciò viene negato. Le parole di Hitler sulla necessità di andare in guerra rivelavano le bizzarre paure, sue e del suo paese, di morire di fame: già nel Mein Kampf spiegava che la ragione per cui avevano "bisogno di espandere la patria" era "affinché la Madre Germania potesse nutrire a sufficienza la sua prole", una paura che risale a quei bambini affamati e fasciati e a tutti quelli uccisi perché la madre non aveva voglia di curarsi di loro. La fonte infantile del suo violento programma politico è evidente nella scelta delle immagini: "Come possiamo alimentare la nazione? [La risposta sta nel] la culla ... Il bambino non si chiede, quando succhia, se tortura il seno della madre".¹¹²

L'idea che Adolf fosse "troppo nutrito" e "viziato" da sua madre è senza uno straccio di prova. Come tutti i leader di guerra, egli si era fuso con lei, sostenendo "La mia unica sposa è la mia Madrepatria", e di persona si comportava come una comune madre tedesca o austriaca quando parlava in pubblico,

urlando e picchiando i pugni sul tavolo e proferendo minacce di morte. Un tedesco che conosceva Hitler disse: "Hitler è l'uomo più profondamente femminile che abbia mai incontrato, ci sono momenti in cui diviene quasi effeminato".¹¹³ I suoi ascoltatori lo conoscevano come un perfetto rappresentante della propria Madre Assassina. Göbbels diceva: con lui "mi sentivo come un bambino nelle braccia di sua madre". Come già sottolineato in precedenza, Hitler vedeva sua madre come una mortifera Medusa e teneva sulla sua scrivania entrambe le foto, di sua madre e di Medusa, e diceva del dipinto della Medusa: "*Quegli sono gli occhi di mia madre!*"¹¹⁴ Che fosse fuso coi suoi occhi mortali è dimostrato dal suo fare i provini davanti allo specchio, col suo sguardo mortale che credeva onnipotente, come sua madre, e che tutti dicevano fosse "ipnotico". Anche l'abuso sessuale è plausibile per Hitler. Come altri bambini bavaresi, ha dormito nel letto di sua madre, almeno per i primi sei anni, e ha visto il rapporto sessuale che aveva quando il padre era a casa.¹¹⁵ Ritengo possibile che avesse sperimentato l'incesto materno, dato che suo padre era molto lontano e sua madre molto sola. Sovente si preoccupava che il suo sperma avrebbe avvelenato il sangue della sua partner e sentiva delle voci che gli dicevano di salvare la "sua Madrepatria dagli ebrei che l'avevano violata"¹¹⁶, si diceva che parlasse "per ore di costumi sessuali depravati"¹¹⁷ e chiedesse alle sue partner femminili di "spogliarsi e di accovacciarsi sul suo viso dove poterle esaminare a distanza ravvicinata [in modo che potessero] urinare su di lui".¹¹⁸

La fusione di tedeschi e austriaci con le loro Madrepatrie Assassine era favorita dal fatto che, alla fine della prima guerra mondiale, non erano stati invasi e occupati dagli Alleati, così fu possibile mantenere la fantasia di gruppo di essere ancora fusi con le loro potenti e grandiose Madri Assassine.¹¹⁹ Questo era alla base della loro opposizione alle sanzioni del trattato di Versailles, dal momento che emotivamente sentivano di non aver perso la guerra.¹²⁰ Anche i termini dell'armistizio "che richiedeva il rapido ritiro dei tedeschi entro le sponde del Reno, ebbe l'effetto imprevisto di rafforzare la presa dell'esercito tedesco sulla nascente Repubblica di Weimar"¹²¹, oltre a rafforzare la loro fusione delirante. La proiezione della Madrepatria Assassina su altre nazioni, anche quelle che non erano ostili, risaltava dovunque, come nella dichiarazione di Heidegger secondo cui la Germania sotto il regime nazista poteva finalmente "salvare il mondo dall'annientamento [da parte] dell'America e della Russia".¹²² La scissione di tutte le qualità delle "Cattive Madri" sulle nazioni vicine lasciò a Hitler il ruolo di salvatore della Germania.¹²³ La gente sentiva che: "L'amavamo molto tutti quanti. Sentivamo che lui non poteva sbagliare. Era l'immagine di un salvatore. [Eravamo] in estasi quando Hitler arrivò al potere".¹²⁴ Le mamme tedesche marciavano per le strade cantando "Abbiamo donato un figlio al Führer" e la Gioventù Hitleriana cantava: "Siamo nati per morire per la Germania".¹²⁵ Desideravano ardentemente "ritornare al seno della Madrepatria", in morte, dicendo mentre andavano in guerra: "Se morirò, madre, il vostro orgoglio conquisterà il vostro dolore perché avrete il privilegio di offrire un sacrificio".¹²⁶ La fusione con la Germania rendeva un uomo "libero da tutti i peccati, non è più un singolo uomo che soffre, ma è tutt'uno con il Popolo (*Volk*)".¹²⁷ La fusione con l'onnipotente Germania era necessaria perché l'allevamento li aveva fatti sentire talmente deboli da dover passare al proprio alter ego, come in trance, e morire da soldati nazisti per dimostrare che erano più forti e più devoti di chiunque altro. "Eroi" che, come i "nemici", diventarono vittime sacrificali alla Madrepatria Assassina.

La risposta dei vicini di casa della Germania davanti ai piani nazisti di scendere in guerra fu fortemente influenzata dal tipo di allevamento che ognuno aveva sperimentato. Le nazioni europee orientali, compresa l'Unione Sovietica, erano indicate da Puhar e Dervin con madri ancora più abusive e uno stato di abbandono maggiore rispetto alla Germania, tra cui fasciature strette, denutrizione abituale, incesto, percosse, umiliazioni e sottomissione.¹²⁸ Il risultato fu che queste nazioni orientali (oltre, ovviamente ad Austria e Italia), in fondo, ammiravano i nazisti per la loro violenza e si unirono a loro anche nelle imprese violente. Il "Terrore Rosso" di Lenin e Stalin produsse ancor più milioni di morti "per ripulire la Russia di tutti i parassiti, pulci e insetti"¹²⁹ rispetto al genocidio degli ebrei di Hitler. I francesi ebbero un'infanzia meno abusiva, ma un suo elemento centrale determinava cosa dovettero rimettere in atto nella seconda guerra mondiale: la

maggioranza di loro alla nascita veniva mandata a balia, sia che i genitori fossero ricchi o poveri, abbandonati e raramente visitati, a volte per anni. Come le balie tedesche, le balie francesi venivano chiamate “tate assassine”, perché la maggioranza dei neonati a loro affidati moriva di maltrattamenti. Il cinema francese tra le due guerre era pieno di tematiche di abbandono,¹³⁰ e la reazione della Francia alle minacce della Germania in quel periodo fu di ricreare lo stesso stato abbandono da altre nazioni, che avrebbero potuto essere disponibili ad unirsi a loro in manovre militari difensive, oltre a *tagliare* le spese per la difesa francese anziché riarmarsi mentre vedevano l’espansionismo militare tedesco. Daladier ammise che solo una ferma politica militare sarebbe riuscita a fermare Hitler, “ma non sapevamo cosa fare”, perché lui e i francesi stavano recitando il loro abbandono infantile. Hitler rispose all’autoisolamento francese come un invito per la Germania a invaderli. Come disse uno storico: “Se una alleanza militare fosse stata costruita nel 1936 invece del 1939, si sarebbe potuta evitare una guerra europea”, e Hitler stesso ammise con Speer: “Se i francesi avessero intrapreso una qualche azione, saremmo stati facilmente sconfitti”.¹³¹

L’allevamento dei figli inglesi all’inizio del 20° secolo era più progredito di quello tedesco e francese. Fasciature e affido a balie esterne non erano più comuni. Tuttavia, le madri che potevano permettersi tate e governanti, consegnavano a loro i figli per allevarli, e poi li mandavano alle scuole pubbliche dove venivano schiavizzati (“*fagged*”) dai ragazzi più grandi, alcuni addirittura come schiavi sessuali, “affamati e soggiogati dal nonnismo”.¹³² Piuttosto che l’abbandono puro e semplice, le punizioni corporali per la “disciplina” erano centrali nell’allevamento dei figli britannici, a partire dall’infanzia. La disciplina britannica in realtà era un addestramento costante all’umiliazione, da parte di genitori bulli, bambinaie bulle e compagni di scuola prepotenti, che “schiavizzavano” (*fag*) e utilizzavano sessualmente i ragazzi. Così, quando Hitler, il dittatore prepotente, apparve sulla scena internazionale e minacciava di batterli ancora una volta, “Halifax ha lodato la Germania nazista quale baluardo d’Europa” e come Beisel riassumeva il periodo “i britannici finirono con l’ammirare Hitler e l’autoritarismo nazista”.¹³³ Halifax incontrò Hitler e pensò che era “assolutamente fantastico”.¹³⁴ Nella Camera dei Comuni, Lord Winterton dichiarò: “La nazione tedesca possiede una virilità fisica e mentale raramente superata nella storia del mondo”. Churchill ammirava Hitler, sicuramente il più clinicamente grandioso e narcisistico leader sulla terra, definendolo “un campione indomabile [che poteva] ripristinare il nostro coraggio”.¹³⁵ Hitler restituì il complimento dicendo che ammirava la capacità dell’Inghilterra di uccidere e di dominare, giurando: “Ciò che l’India è stata per l’Inghilterra, i territori della Russia saranno per noi”.¹³⁶ La Gran Bretagna scelse Chamberlain, “che fu gravemente bullizzato da ragazzo”, come proprio leader, che si trovò “costretto a organizzare per i britannici di venire umiliati [e] malamente bullizzati da parte dei tedeschi ‘che sono’, diceva, ‘bulli per natura’”.¹³⁷ Erano stati addestrati a “incassare”, e a considerare se stessi coraggiosi nell’essere vittime di bullismo senza difendersi, e a indire un voto per la pace prima della guerra, in cui metà della nazione votò per *non difendersi se attaccati militarmente da un’altra nazione*.¹³⁸ La maggioranza degli studenti di Oxford aveva approvato una risoluzione secondo cui “in nessun caso avrebbero combattuto per il Re e il Paese”, e oltre 100.000 uomini britannici firmarono un impegno “a rinunciare alla partecipazione a qualsiasi guerra” per difendere la Gran Bretagna.¹³⁹ Il leader del Partito Laburista George Lansbury promise di “sciogliere l’esercito e e disarmare l’aeronautica militare”¹⁴⁰ in caso di guerra. Stanley Baldwin dichiarò che era tempo per la Gran Bretagna di procedere “con il disarmo unilaterale”, e Anthony Eden fece visita a Hitler a Berlino con un piano per consentire alla Germania di triplicare il proprio esercito e costruire i carri armati fino ad allora proibiti e l’artiglieria.¹⁴¹ Incredibilmente, Eden pensava che fosse la Francia, non la Germania, una minaccia per la pace, dicendo essenziale che “noi dobbiamo scoraggiare qualsiasi azione militare da parte della Francia contro la Germania”.¹⁴² Come lo storico britannico A. L. Rowse ammise: “Stavamo facendo il lavoro di Hitler per lui”. Già nel 1931 Chamberlain diceva: “tutta l’Europa... è bloccata in un abbraccio suicida in cui probabilmente annegherà la maggioranza di noi”, e proseguì nel compiere quell’abbraccio suicida.¹⁴³ A Monaco, quando a Hitler fu consegnata la parte occidentale della Cecoslovacchia, l’Inghilterra gli offrì decine di migliaia di ebrei da perseguitare. Dal momento che “l’esercito tedesco era ancora impreparato alla guerra, durante i negoziati dei sudeti, alcuni generali

tedeschi offrirono di ribellarsi a Hitler se gli inglesi non avessero firmato l'accordo [di Monaco]. Ma agli inglesi non interessava..."¹⁴⁴ Hitler era il delegato di ogni nazione d'Europa; "tutti divennero Hitler, identificandosi con lui e incoraggiando la sua aggressione. Era il loro delegato, il bambino furioso fuori controllo dentro di loro..."¹⁴⁵ Kagan riassume gli effetti del periodo prima della guerra: "Se le democrazie non si fossero disarmate materialmente e psicologicamente, ma fossero rimaste responsabili e in allerta, i piani di conquista di Hitler sarebbero stati ridicoli. Né lui né nessun altro leader tedesco avrebbero potuto rappresentare un pericolo allorché Francia e Gran Bretagna avessero scelto di impedirlo".¹⁴⁶

Beisel coglie le motivazioni alla base della politica di pacificazione e concessioni della Gran Bretagna: "A milioni di persone piaceva ciò che vedevano, e che avrebbero potuto partecipare al militarismo nazista e alla prepotenza di Hitler per delega".¹⁴⁷ Hitler, naturalmente, prese il sostegno britannico come un invito a riarmarsi e a scendere in guerra. "Le azioni della Gran Bretagna di tendere la propria mano ai tedeschi furono sicuramente elementi della decisione di Hitler di colpire".¹⁴⁸ Come disse Churchill: "Se mai c'era una guerra evitabile, era la seconda guerra mondiale".¹⁴⁹ Le circostanze esterne dell'Europa non richiedevano una guerra, gli alter ego della psiche europea sì. Quando l'Inghilterra garantì i confini della Polonia e in seguito dovette mantenere la propria promessa di entrare in guerra, Chamberlain in un primo momento fece marcia indietro, quindi a malincuore dichiarò che la Gran Bretagna era in guerra con la Germania solo perché, come dice Beisel: "Gli inglesi ottennero una guerra che inconsciamente volevano. Avrebbe consentito loro di scaricare i propri sentimenti aggressivi... che sono stati spinti da un bisogno inconscio di rivivere le precedenti umiliazioni dell'infanzia".¹⁵⁰

FASE CINQUE: FRAMMENTAZIONE DEI “CATTIVI SÉ” NEMICI

Come abbiamo notato in precedenza, i bambini - non gli ebrei - furono per vari anni i capri espiatori principali, uccisi dai nazisti come “Cattivi Sé” nemici. Già nel 1929 Hitler pensava: “se in Germania nascono un milione di bambini all’anno e 700-800.000 dei più deboli vengono eliminati, il risultato finale sarebbe un incremento della forza”.¹⁵¹ Sentiva l’alter ego interiore riflettere timorosamente sulle famiglie che vedeva intorno uccidere i propri “mangiatori inutili” (e riguardo alla propria madre che aveva perso quattro figli piccoli?). Incaricò il suo medico personale, Theo Morell, di studiare l’eutanasia dei bambini, e Morell riferì consigliando l’uccisione dei bambini portatori di handicap, in quanto “ripugnanti”. I bambini vennero sterilizzati fin dal 1937 come parte della sterilizzazione razziale degli zingari e altri, in tutto circa 400.000 sterilizzati in quanto “privi di valore”. Nel 1939, molto prima che gli ebrei venissero uccisi in massa, la disinfezione e la “pulizia” dai bambini “non idonei”, i nati deformi, quelli indietro nell’addestramento alla toilette, quelli che erano “lenti a imparare”, iniziarono ciò che venne chiamato programma di eutanasia, che li spedì nelle camere a gas o a subire iniezioni di agenti di guerra chimica nel cuore di migliaia di bambini “per purificare il corpo nazionale tedesco”.¹⁵² I genitori o tutori dei bambini spesso davano il loro consenso alla morte di questi “bambini cattivi”, e fu fatto anche un film molto popolare su come il loro assassinio fosse una cosa meravigliosa per la Germania.¹⁵³ Quanti più “Cattivi Sé” bambini venivano assassinati, più i tedeschi si sentivano fusi con la Madrepatria Assassina. Alla fine degli anni 30, la designazione dei Cattivi Sé nemici si propagò dai bambini agli ebrei e ad altri “mangiatori inutili”. La crisi economica era da tempo scomparsa, smentendo così le teorie che si trattasse della crisi economica a causare la guerra e il genocidio. I tedeschi della metà degli anni 30 sentivano la grande “ebbrezza” della fusione con la loro Madrepatria Assassina: “In un momento in cui nessun pericolo straniero li minacciava e l’economia nazionale era forte... Hitler lanciò strali su potenze straniere ostili e liberali senza spina dorsale [ma] disse appena una parola sulla comunità ebraica [sebbene] i nazisti militanti si sentissero autorizzati a perseguire gli ebrei a volontà”.¹⁵⁴ Sebbene la rivista di Streicher *Der Sturmer* invocasse la “distruzione” degli ebrei nel corso del 1930, Rudolf Hess insisteva nel 1935: “Le incursioni illegali contro gli ebrei devono cessare subito! Il Führer vieta ai membri del partito nazista di intraprendere azioni non autorizzate contro i singoli ebrei”.¹⁵⁵ Negli anni 30 Hitler chiese la “deportazione” ebraica e addirittura Himmler nel 1940 affermava che “distruggere fisicamente un popolo [era] impossibile e anti-tedesco”.¹⁵⁶ Il problema era che le nazioni straniere non volevano gli ebrei, così i nazisti si lamentavano: “Tutto ciò che vogliamo fare è di sbarazzarci dei nostri ebrei. Il problema è che nessun paese vuole accoglierli... [come disse l’anziano ufficiale britannico: ‘Che cosa ci faccio con tutti quei milioni di ebrei? Dove li metto?’]”¹⁵⁷ F. D. Roosevelt respinse gli ebrei che cercavano di immigrare negli Stati Uniti.¹⁵⁸ Non avrebbe nemmeno firmato un disegno di legge per accogliere i bambini ebrei profughi, come fecero gli inglesi.¹⁵⁹ I giornali titolavano: “Le potenze sbattono la porta in faccia agli ebrei tedeschi”.¹⁶⁰

Gli europei dell’Est - anche loro fasciati e abusati orribilmente da bambini - scissero i loro “Cattivi Sé” e li proiettarono sui “Bambini Cattivi” ebrei che furono poi assassinati insensatamente:

Un giorno di luglio del 1941, una metà della popolazione di Jedwabne, in Polonia, uccise l’altra metà - circa 1.600 uomini, donne e bambini... cavarono loro gli occhi coi coltelli da cucina, li hanno smembrati... I bambini furono spinti a forza davanti alle loro madri e gettati sui carboni ardenti, il tutto accompagnato dalle grida di gioia, anzi dalle risate, dei loro vicini di casa.¹⁶¹

La mossa decisiva, dal solo reinsediamento allo sterminio di massa degli ebrei e altri “Cattivi Sé”, ribollì dal basso nel corso del 1940 quando i tedeschi, gli austriaci e altri nel mondo si fusero con l’alter ego della Madrepatria Assassina, spensero l’empatia verso i propri concittadini e ascoltarono la voce della Madrepatria invocare la morte per tutti i Cattivi Sé. Gli ebrei venivano visti sempre di più come i pidocchi velenosi dai quali erano stati tormentati da bambini in fasce, pidocchi che potevano avvelenare i loro flussi sanguigni. Come esclamò un ragazzino tedesco, osservando i pidocchi in una mostra al museo: “L’armata ebraica, l’armata ebraica!” Sebbene non fossero in alcun modo minacciati da nessuno dei loro vicini, e malgrado nel 1938 il Capo di Stato Maggiore tedesco si opponeva a

iniziare qualsiasi nuova guerra,¹⁶² nel 1939 la maggioranza dei tedeschi era certa che “i nemici” che li “circondavano” (in realtà solo nell’alter ego del loro cervello) stavano per colpire. Il 22 agosto 1939, come disse Van Evera: “Hitler ha spiegato ai suoi generali che ‘Ci troviamo di fronte alla dura alternativa di colpire o di essere certamente annientati prima o poi’. Penso che lui e i suoi sostenitori credessero a questa fantasia di gruppo paranoica. Dieci giorni dopo scagliò la sua guerra lampo contro la Polonia, scatenando la seconda guerra mondiale”.¹⁶³

FASI SEI E SETTE: FALSE PROVOCAZIONI E CONFLITTO

La Germania falsificò molte provocazioni nel tentativo di giustificare le sue guerre, dal pretendere che la singola persona che diede origine all'incendio del Reichstag nel 1933 fosse l'inizio di una rivolta nazionale, imprigionando 100.000 comunisti e socialdemocratici, all'incolpare gli ebrei nel 1938 per un piccolo incidente in cui un polacco sparò a un diplomatico tedesco a Parigi - organizzando la violenza contro gli ebrei nella "Notte dei cristalli", fino a vestire alcuni tedeschi con uniformi militari polacche nel 1941, per sostenere che li avevano attaccati. Tutte queste finzioni avevano provocato la Germania a scendere in guerra.¹⁶⁴ Goering ammetteva la necessità di false aggressioni senza mezzi termini quando spiegava: "Il popolo può sempre essere portato ad eseguire gli ordini dei capi. È facile. Tutto ciò che bisogna fare è dir loro che sono attaccati..."¹⁶⁵ Anche Hitler era pieno di dichiarazioni sulla presunta "cospirazione per rovesciare il Reich", tutte varianti dei primitivi alter ego condivisi e introiettati dai tedeschi, sempre bramosi di abbattere le mamme assassine, accusando altri capri espiatori per i loro dissociati desideri infantili di ribellione.

Non elenco qui tutte queste false provocazioni, qualsiasi trattato sulla seconda guerra mondiale è in grado di fornire molti esempi. Ma la falsa provocazione più importante per iniziare una guerra fu quella di Franklin Delano Roosevelt per spingere il Giappone "a sparare il primo colpo" con l'obiettivo autodistruttivo occulto di vincolare le forze USA nel Pacifico, invece di averle a disposizione per combattere in Europa. Dal momento che il Giappone stava già combattendo una guerra contro la Cina era certo che, come l'ammiraglio Nomura disse nel 1940, "Pochi giapponesi vogliono la guerra con gli Stati Uniti". Pertanto, F. D. Roosevelt dovette intraprendere operazioni coperte per provocare il Giappone ad attaccare gli Stati Uniti. Ci sono ormai più di 40 eruditi eccellenti testi che raccontano in dettaglio come Roosevelt scelse un gruppo di consiglieri che crearono un programma in otto fasi per realizzare il cosiddetto "attacco non provocato" su Pearl Harbor.¹⁶⁶ Il programma di F. D. Roosevelt comprendeva l'embargo del commercio di petrolio verso il Giappone - che ricavava l'80% del suo petrolio dagli Stati Uniti e stava per esaurirsi nell'arco di mesi - effettuando incursioni rapide ("*pop-up*") nelle acque territoriali del Giappone - che sosteneva avrebbero "tenuto i giapponesi sulle spine" se gli Stati Uniti stessero o meno per attaccare - e tenendo la flotta statunitense a Pearl Harbor, nonostante le denunce da parte del comandante della flotta degli Stati Uniti che ciò l'avrebbe lasciata senza protezione, oltre a nascondere il fatto che i codici giapponesi erano stati violati, affinché l'attacco apparisse "a sorpresa", più altre provocazioni fasulle.¹⁶⁷ Non è un mistero che i giapponesi parlassero apertamente di "suicidio" quando alla fine attaccarono Pearl Harbor, dicendo che era "meglio saltare dal Tempio di Kiyomizu" e "suicidarsi" piuttosto di "morire di fame" per colpa degli Stati Uniti. Franklin Delano Roosevelt e i suoi consiglieri della Casa Bianca applaudirono letteralmente alla notizia che le loro provocazioni avevano funzionato e il Giappone era stato provocato ad attaccare.¹⁶⁸ F. D. Roosevelt fu acclamato dal Congresso quando annunciò la nuova guerra e il 42% dei soldati americani diceva che gli Stati Uniti dovevano "spazzar via tutti i giapponesi", sia i militari che i civili.¹⁶⁹ Dopo l'attacco Roosevelt si rifiutò di chiedere al Congresso di dichiarare guerra alla Germania. Molti americani concordavano col senatore Harry Truman che in precedenza, dopo l'invasione tedesca della Russia, aveva detto: "Se vediamo che la Germania sta vincendo noi dobbiamo aiutare la Russia, e se la Russia sta vincendo noi dobbiamo aiutare la Germania e in questo modo lasciare che si ammazzino nel maggior numero possibile".¹⁷⁰ Riguardo a Hitler, naturalmente, riferivano che fosse «in estasi» perché l'esercito americano era vincolato per anni nel Pacifico.¹⁷¹

Nel frattempo, Hitler e i tedeschi erano occupati a suicidarsi nella loro guerra sacrificale contro ogni vicino che potessero provocare, con Hitler che prometteva ai genitori che avrebbe "sacrificato dieci milioni di giovani tedeschi" mentre le madri tenevano i loro piccoli sopra le teste della folla entusiasta come a dire: "Appartenete a lui!"¹⁷² Le mamme tedesche marciavano per le strade cantando: "Abbiamo donato un figlio al Fuhrer", e la Gioventù Hitleriana cantava: "Siamo nati per morire per la Germania".¹⁷³ Hitler evitò qualunque concessione pacifica che potesse limitare i tributi di sangue

della guerra, parlando ai soldati: “Noi vogliamo la guerra. Io sono solo preoccupato che qualche bastardo (*Schweinehund*) faccia una proposta di mediazione”, come a Monaco.¹⁷⁴ I discorsi di Hitler, dice Beisel, erano “pieni di immagini di cose che crollano”, “disfunzioni interne”, “isolamento”, “disintegrazione” e “sacrificio”.¹⁷⁵ Scavalcò i suoi stessi militari per lanciare un attacco suicida contro i sovietici, dicendo che sarebbero “collassati entro un mese” e si sarebbero arresi, tanto che non diedero nemmeno alle truppe gli equipaggiamenti invernali.¹⁷⁶ La grandiosità aveva superato la realtà; potenti infusioni di dopamina ai gangli basali li faceva sentire “euforici”, straordinariamente potenti. Hitler diceva che per gli ufficiali tedeschi invadere la Russia “sarebbe stato come un bambino che gioca con la sabbia”¹⁷⁷ sebbene nella realtà i carri armati sovietici, i pezzi di artiglieria e i velivoli fossero almeno tre volte più numerosi di quelli tedeschi.¹⁷⁸ Come disse uno storico: “Poiché le mire strategiche di Hitler erano infinitamente espansive, alla fine nessuna dottrina militare poteva sostenere la sua politica”. Lo storico principale di Hitler, Ian Kershaw, definì la decisione di Hitler di attaccare tante nazioni potenti come “pura follia... un desiderio di morte per sé e per la sua nazione”.¹⁷⁹ Hitler aveva dichiarato guerra a Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica insieme, la cui produttività interna combinata era da sei a dieci volte quella della Germania.¹⁸⁰ I tedeschi stavano semplicemente rivivendo i sentimenti infantili introiettati per cui meritavano di essere eliminati perché erano “cattivi”. Erano completamente in trance nella loro guerra, posseduti dai loro alter ego interiorizzati nell’infanzia, risolvendo le loro disperazioni infantili, la loro paura di morire, *scegliendo di morire*. Hitler era il loro sciamano tribale; avrebbe guarito la disperazione interiore dei tedeschi esorcizzandola attraverso sacrifici suicidali di sangue. La guerra è stata scelta dai tedeschi come un massiccio rituale suicida che avrebbe placato le loro esplosive voci interiori.¹⁸¹

La gratuita dichiarazione di guerra di Hitler contro gli Stati Uniti, dopo Pearl Harbor e senza nessun motivo, fu particolarmente suicida. Prima di invadere la Polonia, ordinò che tutti i tedeschi ricoverati negli ospedali psichiatrici fossero sterminati.¹⁸² Durante la guerra i suoi discorsi contenevano ancora di più immagini suicide: “O saremo i padroni d’Europa, o sperimenteremo il più totale annientamento e sterminio”.¹⁸³ Quando la fine giunse, Hitler ordinò di distruggere la Germania, completamente, dicendo “deve scomparire!” Quando donne e i bambini tedeschi cercarono rifugio nella metropolitana di Berlino, ordinò di farle allagare.¹⁸⁴ Infine, il popolo tedesco nell’aprile del 1945 continuò a portare avanti l’intento suicida della guerra: “Mentre la guerra si placava, una generalizzata smania suicida gorgogliava per tutta la Germania. In centinaia di migliaia furono assaliti da pensieri suicidi e parlavano di suicidarsi, e decine di migliaia si uccisero, nel forse più grande e unico suicidio di massa della storia”.¹⁸⁵

NOTE

- 1 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*. New York: Karnac, 2002, p. 183; John Mueller, *The Remnants of War*. Ithaca: Cornell University Press, 2004, p. 54.
- 2 James Waller, *Becoming Evil: How Ordinary People Commit Genocide and Mass Killing*. Oxford: Oxford University Press, 2002, p. 64; Robert Gellately, Ed., *The Nuremberg Interviews*. New York: Vintage Books, 2004, p. xxvii.
- 3 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 411.
- 4 Regina Schulte, "Infanticide in Rural Bavaria in the Nineteenth Century." In Hans Medick and David Warren Sabean, Eds., *Interest and Emotion: Essays on the Study of Family and Kinship*. Cambridge: Cambridge University Press, 1984, p. 89.
- 5 Ann Taylor Allen, *Feminism and Motherhood in Germany*. New Brunswick: Rutgers University Press, 1991, p. 177.
- 6 Aurel Ende, "Battering and Neglect: Children In Germany, 1860-1978." *The Journal of Psychohistory* 7(1980): 252.
- 7 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 188.
- 8 Aurel Ende, "Battering and Neglect," p. 253.
- 9 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 202.
- 10 Arno Gruen, "The Hitler Myth." *The Journal of Psychohistory* 29(2002): 319.
- 11 Robert Jay Lifton, *The Nazi Doctors: Medical Killing and the Psychology of Genocide*. New York: Basic Books, 1986.
- 12 Donald Kagan, *On the Origins of War and the Preservation of Peace*. New York: Doubleday, 1995, p. 337.
- 13 Stephen Van Evera, *Causes of War: Power and the Roots of Conflict*. Ithaca: Cornell University Press, 1999, p. 77.
- 14 Stanley Rosenman, "The Blood Libel: A Study in Dehumanization, Torture, and Immolation." *The Journal of Psychohistory* 30(2002): 79.
- 15 Lloyd deMause, *Foundations of Psychohistory*, New York: Creative Roots, 1982, pp. 117-123; Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 189.
- 16 Louis Adamic, *Cradle of Life: The Story of One Man's Beginnings*. New York: Harper, 1936, pp. 45, 48.
- 17 Aurel Ende, "The Psychohistorian's Childhood And The History of Childhood." *The Journal of Psychohistory* 9(1981):175.
- 18 Ibid, p. 174.
- 19 Raffael Scheck, "Childhood in German Autobiographical Writings, 1740-1820." *The Journal of Psychohistory* 15(1987): 403.
- 20 John Knodel and Etienne Van de Walle, "Breast Feeding, Fertility and Infant Mortality: An Analysis of Some Early German Data." *Population Studies* 21(1967): 120.
- 21 Goetz Aly and Susanne Heim, *Architects of Annihilation: Auschwitz and the Logic of Destruction*. Princeton: Princeton University Press, 2002, p. 234.
- 22 Henry Mayhew, *German Life and Manners as Seen in Saxony at the Present Day*. London: William H. Allen, 1864, p. 490.
- 23 Alan Dundes, "Life is Like a Chicken Coop Ladder: A Study of German National Character Through Folklore." *The Journal of Psychoanalytic Anthropology* 4(1981): 325.
- 24 Sigrid Chamberlain, "The Nurture and Care of the Future Master Race." *The Journal of Psychohistory* 31(2004): 378.
- 25 James M. Glass, "Life Unworthy of Life": Racial Phobia and Mass Murder in Hitler's Germany. New York: Basic

Books, 1997, p. 8.

26 Richard A. Koenigsberg, *Hitler's Ideology: A Study in Psychoanalytic Sociology*. New York: The Library of Social Science, 1975, pp. 6, 19, 24.

27 *Ibid.*, p. 61.

28 Lloyd deMause, "The Childhood Origins of the Holocaust." *The Journal of Psychohistory* 33(2005): 217-218.

29 *Ibid.*, p. 218.

30 George Victor, *Hitler: The Pathology of Evil*. Washington: Brassey's, 1998, p. 123.

31 James M. Glass, "Life Unworthy of Life," p. 24.

32 Terrence Des Pres, *The Survivor: An Anatomy of Life in the Death Camps*. New York: Pocket Books, 1977, p. 58.

33 David Beisel, "Europe's Killing Frenzy." *The Journal of Psychohistory* 25(1997): 207.

34 Robert Jay Lifton, *The Nazi Doctors*, p. 183.

35 Goetz Aly and Susanne Heim, *Architects of Annihilation*, p. 6.

36 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 191.

37 Lloyd deMause, "Schreber and the History of Childhood." *The Journal of Psychohistory* 15(1987): 427; Katharina Ritschky, *Deutsche Kinder-Chronik*. Koeln: Kiepenheuer & Witsch, 1983, p. 16.

38 David R. Beisel, *The Suicidal Embrace: Hitler, the Allies, and the Origins of the Second World War*. Nyack: Circumstantial Productions, 2003, p. 138.

39 Robert Gellately, *Lenin, Stalin, and Hitler: The Age of Social Catastrophe*. New York: Alfred A. Knopf, 2007, p. 561.

40 Thomas Lewis, et al, *A General Theory of Love*. New York: Vintage Books, 2000, p. 88; F. Lamprecht et al, "Rat Fighting Behavior." *Brain Research* 525(1990): 285-293.

41 Sigrid Chamberlain, "The Nurture and Care of the Future Master Race," pp. 376, 378.

42 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 196; Friedrich von Zglinicki, *Geschichte des Klistiers: Das Klistier in der Geschichte der Medizin, Kunst und Literatur*. Frankfurt: Viola Press, n.d.

43 Iwan Bloch, *The Sexual Life of Our Time*. New York: Rebman, 1980, p. 631; Albert Moll, *The Sexual Life of the Child*. New York: Macmillan, 1913, p. 219.

44 Sigmund Freud, *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*. Vol. III, p. 164, Vol. VII, p. 180.

45 Harold P. Blum, "Little Hans: A Contemporary Overview." *The Psychoanalytic Study of the Child*. Vol. 62. New Haven: Yale University Press, 2007, pp. 44-60.

46 Hans-Georg Behr, *Almost a Childhood: Growing Up Among the Nazis*. London: Granta Books, 2005, pp. 262-3.

47 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 199.

48 Mary Jo Maynes, "Adolescent Sexuality and Social Identity in French and German Lower-Class Autobiography." *Journal of Family History* 17(1992): 407; Regina Schulte, "Infanticide in Rural Bavaria," p. 85.

49 Fritz Stern, *The Politics of Cultural Despair: A Study in the Rise of the Germanic Ideology*. Berkeley: University of California Press, 1961, p. 5.

50 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, pp. 195-196; Sigrid Chamberlain, "The Nurture and Care of the Future Master Race," p. 368; Aurel Ende, "Battering and Neglect," p. 259; Peter Petschauer, "Children of Afers, or 'Evolution of Childhood' Revisited." *The Journal of Psychohistory* 1(1985): 138.

- 51 Raffael Scheck, "Childhood in German Autobiographical Writings," p. 406.
- 52 Eward M. Plass, comp., *What Luther Says: An Anthology*. St. Louis: Concordia Publishing House, 1949, p. 145.
- 53 Morton Schatzman, "Paranoia or Persecution: The Case of Schreber." *History of Childhood Quarterly: The Journal of Psychohistory* 1(1973): 75.
- 54 Walter Havernick, "Schlage" als Strafe: Ein Bestandteil der heutigen Familiensitte in volkskundlicher Sicht. Hamburg: Museum fuer Hamburgische Geschichte, 1964, p. 102.
- 55 Raffael Scheck, "Childhood in German Autobiographical Writings, 1740-1820," p. 304.
- 56 George Victor, *Hitler: The Pathology of Evil*. Washington, DC: Brassey's, 1998, p. 29.
- 57 Aurel Ende, "Battering and Neglect," pp. 259-260.
- 58 Herman Baartman, "Child Suicide and Harsh Punishment in Germany at the Turn of the Last Century." *Paedagogica Historica* 30(1994): pp. 852, 857.
- 59 Katharina Rutschky, *Deutsche Kinder-Chronik*, p. 167.
- 60 Raffael Scheck, "Childhood in German Autobiographical Writings, 1740-1820," p. 412.
- 61 Preserved Smith, *A History of Modern Culture*, Vol. 2. New York: H. Holt & Co., 1934, p. 423.
- 62 M. J. Maynes, "Childhood Memories, Political Visions, and Working-Class Formation in Imperial Germany: Some Comparative Observations." In Geoff Eley, Ed., *Society, Culture, and the State in Germany, 1870-1930*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1997, p. 157.
- 63 Aurel Ende, "Battering and Neglect," p. 250.
- 64 Adelheid Popp, *Jugend einer Arbeiterin*. Berlin: Verlag Dietz Nachf, 1977, p. 1f; Fritz Stern, *The Politics of Cultural Despair: A Study in the Rise of the Germanic Ideology*. Berkeley: University of California Press, 1961, p. 5.
- 65 Thomas J. Scheff and Suzanne M. Retzinger, *Emotions and Violence: Shame and Rage in Destructive Conflicts*. Lexington, Mass.: Lexington Books, 1991, p. 154.
- 66 Japan Forum, "Kokeshi and Japanese Infanticide." <www.jref.com/forum/archive/index.php/t-1365.html>
- 67 Nobutaka Ike, *Japan's Decision for War: Records of the 1941 Policy Conferences*. Stanford: Stanford University Press, 1967, p. 131. *The Journal of Psychohistory* 25(1997): 41.
- 68 Robert J. C. Botow, *Tojo and the Coming of the War*. Stanford: Stanford University Press, 1960, pp. 224, 203; Kenneth Alan Adams, "The Familial Origins of Japanese Child Abuse." *The Journal of Psychohistory* 33(2005): 167-170.
- 69 Michio Kitahara, "Childhood in Japanese Culture." *The Journal of Psychohistory* 17(1989): 44.
- 70 Kenneth Alan Adams and Lester Hill, Jr., "The Phallic Female in Japanese Group-Fantasy." *The Journal of Psychohistory* 25(1997): 41.
- 71 Stanley Rosenman, "The Spawning Grounds of the Japanese Rapists of Nanking." *The Journal of Psychohistory* 28(2000): 10.
- 72 Michio Kitahara, "Childhood in Japanese Culture," p. 49; Kenneth Alan Adams and Lester Hill, Jr., "The Phallic Female," p. 41; Kenneth Alan Adams, "The Familial Origins of Japanese Child Abuse." *The Journal of Psychohistory* 33(2005): 161.
- 73 Kenneth Alan Adams, "The Sexual Abuse of Children in Contemporary Japanese Families." *The Journal of Psychohistory* 34(2007): 180.
- 74 Gregory M. Pflugfelder, *Cartographies of Desire: Male-Male Sexuality in Japanese Discourse, 1600-1950*. Berkeley:

University of California Press, 1999.

75 Michio Kitahara, "Childhood in Japanese Culture," p. 58.

76 Kenneth Alan Adams, "The Sexual Abuse of Children," p. 190.

77 Ibid., p. 195; Lloyd deMause, "The Evolution of Childrearing," *The Journal of Psychohistory* 28(2001): 425.

78 Edward D. Mansfield and Jack Snyder, *Electing to Fight: Why Emerging Democracies Go To War*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2005.

79 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, pp. 338-340.

80 Lloyd deMause, "What the British Can Do To End Child Abuse." *The Journal of Psychohistory* 34(2006): 4-5.

81 Ibid, pp. 5-6.

82 Fritz Stern, *Dreams and Delusions: The Drama of German History*. New Haven: Yale University Press, 1987, pp. 105, 110.

83 Daniel J. Goldhagen, *Hitler's Willing Executioners: Ordinary Germans and the Holocaust*. New York: Knopf, 1996.

84 Eric A. Johnson and Karl-Heinz Reuband, *What We Knew: Terror, Mass Murder, and Everyday Life in Nazi Germany: An Oral History*. New York: Basic Books, 2005, p. 264.

85 Ibid., p. 272.

86 Ibid., p. 264.

87 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, pp. 163-165.

88 Patrice Pero, *Joyless Streets: Women and Melodramatic Representation in Weimar Germany*. Princeton: Princeton University Press, 1989, p. 23; Jans B. Wager, *Dangerous Dames: Women and Representation in the Weimar Street Film and Film Noir*. Athens: Ohio University Press, 1999; Bram Dijkstra, *Evil Sisters: The Threat of Female Sexuality in Twentieth-Century Culture*. New York: Henry Holt and Co., 1996.

89 Stephanie Coontz, *Marriage, A History: From Obedience to Intimacy or How Love Conquered Marriage*. New York: Viking, 2005, p. 203.

90 Adolph Hitler, *Mein Kampf*. Trans. Ralph Manheim. London: Hutchinson, 199, p. 231.

91 Vibeke R. Petersen, *Women and Modernity in Weimar Germany: Reality and Its Representation in Popular Fiction*. New York: Oxford University Press, 2001.

92 Ibid., p. 40.

93 Henry Turner, *Reappraisals of Fascism*. New York: New Viewpoints, 1975, p. 136.

94 Eric A. Johnson and Karl-Heinz Reuband, *What We Knew*, p. 143.

95 Bram Dijkstra, *Evil Sisters*, p. 421.

96 Peter Gay, *Weimar Culture: The Outsider as Insider*. New York: W. W. Norton & Co., 2001, p. xiv; Erich Fromm, *The Fear of Freedom*. London: Routledge & Kegan Paul, 1975.

97 Margaret Mahler, et al, *The Psychological Birth of the Human Infant*. New York: Basic Books, 1975; also see Eli Sagan, *At the Dawn of Tyranny: The Origins of Individualism, Political Oppression, and the State*. New York: Alfred A. Knopf, 1985, p. 358.

98 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, pp. 203-204.

99 Peter Fritzsche, *Germans Into Nazis*. Cambridge: Harvard University Press, 1998, p. 206.

- 100 Peter H. Merkl, *The Making of a Stormtrooper*. Princeton: Princeton University Press, 1980, p. 228.
- 101 Jack Snyder, *From Voting to Violence: Democratization and National Conflict*. New York: Norton, 2000.
- 102 Edgar A. Mowrer, *Triumph and Turmoil: A Personal History of Our Time*. New York: Weybright and Talle, 1968, p. 209.
- 103 Violent nationalism is not just a trick played upon people by elites so they can keep power despite democratization, as Snyder claims. It is an internal fission state produced in the people themselves by fears of freedom.
- 104 Jay Y. Gonen, *The Roots of Nazi Psychology: Hitler's Utopian Barbarism*. Lexington: The University Press of Kentucky, 2000, p. 144.
- 105 Eric A. Johnson and Karl-Heinz Reuband, *What We Knew*, p. 161.
- 106 Peter H. Merkl, *Political Violence Under the Swastika: 581 Early Nazis*. Princeton: Princeton University Press, 1974, p. 548.
- 107 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*. p. 209.
- 108 Richard J. Evans, *The Third Reich in Power: 1933-1939*, pp. 11-12.
- 109 *Ibid.*, p. 15.
- 110 Rudolph Binion, "Hitler's Concept of Lebensraum: The Psychological Basis." *History of Childhood Quarterly: The Journal of Psychohistory* 1(1973):28; Rudolph Binion, *Hitler Among the Germans*. New York: Elsevier, 1976, p. 56.
- 111 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 81.
- 112 Rudolph Binion, *Past Impersonal: Group Process in Human History*. Dekalb: Northern Illinois University Press, 2005, p. 55.
- 113 Harold Nicolson, *The War Years, 1939-1945: Diaries and Letters, Vol. 2*. New York: Atheneum, 1967, p. 39.
- 114 Robert G. L. Waite, *The Psychopathic God: Adolf Hitler*. New York: Da Capo Press, 1977, p. 157.
- 115 Fredrick C. Redlich, *Hitler: Diagnosis of a Destructive Prophet*. New York: Oxford University Press, 2000, pp. 13-14.
- 116 John Toland, *Adolf Hitler*. New York: Doubleday, 1976, p. 281.
- 117 *Ibid.*, p. 176.
- 118 Ron Rosenbaum, *Explaining Hitler: The Search for the Origins of His Evil*. New York: Random House, 1998, p. 134.
- 119 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, pp. 318-319.
- 120 Sally Marks, *The Illusion of Peace: International Relations in Europe 1918-1933*. New York: St. Martins Press, 1976, p. 16.
- 121 *Ibid.*, p. 3.
- 122 Noam Chomsky, *Interventions*. San Francisco: City Lights Books, 2007, p. 142.
- 123 Peter S. Fisher, *Fantasy and Politics: Visions of the Future in the Weimar Republic*. Madison: The University of Wisconsin Press, 1991, pp. 6, 220.
- 124 Eric Johnson and Karl-Heinz Reuband, *What We Knew*, pp. 149, 388.
- 125 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 211.
- 126 Jay W. Baird, *To Die for Germany: Heroes in the Nazi Pantheon*. Bloomington: Indiana University Press, 1990, pp. 97, 233.

- 127 Hans Kohn, *Prelude to Nation States: The French and German Experience*. Princeton: D. Van Nostrand, 1967, p. 261.
- 128 Alenka Puhar, "Childhood in Nineteenth-Century Slovenia." *The Journal of Psychohistory* 12(1985): 291-312; Dan Dervin, "Childrearing in Central and Eastern Europe: A Psychohistorical Synthesis." *The Journal of Psychohistory*, forthcoming.
- 129 Robert Gellately, *Lenin, Stalin, and Hitler*, pp. 61, 583.
- 130 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 161.
- 131 *Ibid.*, p. 151.
- 132 *Ibid.*, p. 49.
- 133 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 50.
- 134 Henry Channon, *Chips: The Diaries of Sir Henry Channon*. London: Weidenfeld and Nicholson, 1967, p. 141.
- 135 Anthony P. Adamthwaite, *The Making of the Second World War*. New York: Routledge, 1977, p. 43.
- 136 Ben Kiernan, *Blood and Soil: A World History of Genocide and Extermination from Sparta to Darfur*. New Haven: Yale University Press, 2007, p. 432.
- 137 *Ibid.*, p. 64.
- 138 J. Kenneth Brody, *The Avoidable War: Lord Cecil & the Policy of Principle. 1933-1935. Vol. 2*. London: Transaction Publishers, 1999, p. 6.
- 139 *Ibid.*, p. 154.
- 140 Donald Kagan, *On the Origins of War and the Preservation of Peace*. New York: Doubleday, 1995, p. 341.
- 141 J. Kenneth Brody, *The Avoidable War: Vol. 2.*, pp. 96, 114.
- sup> 142 *Ibid.*, Vol. 1, p. 229.
- 143 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 1.
- 144 Frank Chalk & Kurt Jonassohn, *The History and Sociology of Genocide: Analyses and Case Studies*. New Haven: Yale University Press, 1990, p. 344.
- 145 Paul Elovitz and David Beisel, "A Conversation on Europe's Suicidal Embrace With Hitler." *The Journal of Psychohistory* 34(2007): 256.
- 146 Donald Kagan, *On the Origins of War and the Preservation of Peace*, p. 417.
- 147 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 52.
- 148 J. Kenneth Brody, *The Avoidable War*, p. 205.
- 149 *Ibid.*, p. 5.
- 150 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 60.
- 151 Lynn H. Nicholas, *Cruel World: The Children of Europe in the Nazi Web*. New York: Knopf, 2005, p. 40.
- 152 Goetz Ally, "Final Solution": *Nazi Population Policy and the Murder of the European Jews*. London: Arnold, 1999, pp. 30, 46; Goetz Aly et al, *Cleansing the Fatherland: Nazi Medicine and Racial Hygiene*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1994, pp. 29, 46.
- 153 James M. Glass, *Life Unworthy of Life*, pp. 61-63.
- 154 Claudia Koonz, *The Nazi Conscience*, Cambridge: Harvard University Press, 2003, pp. 15, 31.

- 155 Ibid., p. 160.
- 156 Benjamin A. Valentino, *Final Solutions: Mass Killing and Genocide in the Twentieth Century*. Ithaca: Cornell University Press, 2004, p. 175.
- 157 George M. Kren and Leon Rappoport, *The Holocaust and the Crisis of Human Behavior*. Rev. Ed., New York: Holmes & Meier, 1994, p. 104.
- 158 Simon Schuster, 2008, p. 9; Klaus P. Fischer, *The History of an Obsession: German Judeophobia and the Holocaust*. New York: Continuum, 1998, p. 288.
- 159 Nicholson Baker, *Human Smoke*, p. 125.
- 160 New York Herald Tribune, July 8, 1938.
- 161 Willard Gaylin, *Hatred: The Psychological Descent Into Violence*. New York: PublicAffairs, 2003, p. 1.
- 162 Nicholson Baker, *Human Smoke*, p. 92.
- 163 Stephen Van Evera, *Causes of War*, p. 96.
- 164 Richard J. Evans, *The Third Reich in Power 1933-1939*. New York: Penguin Press, 2005, pp. 11, 584.
- 165 Martha Stout, *The Paranoia Switch: How Terror Rewires Our Brains and Reshapes Our Behavior—and How We Can Reclaim Our Courage*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2007, p. 91.
- 166 Robert B. Stinnett, *Day of Deceit: The Truth About FDR and Pearl Harbor*. New York: Free Press, 1999; Robert Theobald, *The Final Secret of Pearl Harbor: The Washington Contribution to the Japanese Attack*. New York: Devin-Adair, 1954; Robert Smith Thompson, *A Time for War: Franklin Delano Roosevelt and the Path to Pearl Harbor*. New York: Prentice Hall Press, 1991; for a complete list, see bibliography at end of Frederic L. Borch and Daniel Martinez, Kimmel, Short, and Pearl Harbor: *The Final Report Revealed*. Annapolis: Naval Institute Press, 2005.
- 167 Michael Gannon, *Pearl Harbor Betrayed: The True Story of a Man and a Nation Under Attack*. New York: Henry Holt and Co., p. 80; Robert Smith Thompson, *A Time for War*, pp. 399-401; Robert B. Stinnett, *Day of Deceit*.
- 168 Robert B. McFarland, "A Psychohistorical Comparison of the Pearl Harbor and September 11 Attacks." *The Journal of Psychohistory* 31(2003): 75.
- 169 Joanna Bourke, *An Intimate History of Killing, Face-to-Face Killing in Twentieth-Century Warfare*. New York: Basic Books, 1999, p. 146.
- 170 Dan Reiter and Allan C. Stam, *Democracies at War*, Princeton: Princeton University Press, 2002, p. 147.
- 171 Ian Kershaw, *Fateful Choices: Ten Decisions That Changed the World, 1940-1941*. New York: Penguin Press, 2007, p. 386.
- 172 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 142.
- 173 Lloyd deMause, *The Emotional Life of Nations*, p. 211.
- 174 Ibid.
- 175 David Beisel, *The Suicidal Embrace*, p. 137.
- 176 Dominic D. P. Johnson, *Overconfidence and War*. Cambridge: Harvard University Press, p. 106.
- 177 Stephen Van Evera, *Causes of War*, p. 21.
- 178 Robert Gellately, *Lenin, Stalin, and Hitler*, p. 430.
- 179 Ian Kershaw, *Fateful Choices*, p. 54.

180 James J. Sheehan, *Where Have All the Soldiers Gone? The Transformation of Modern Europe*. Boston: Houghton Mifflin Co., 2008, p. 127.

181 Ira Brenner, *Dissociation of Trauma: Theory, Phenomenology, and Technique*. Madison, Conn.: International Universities Press, 2001, p. 116.

182 Hannah Arendt, *The Origins of Totalitarianism*. New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1973, p. 326.

183 Robert Gellately, *Lenin, Stalin, and Hitler*, p. 526.

184 George Victor, *Hitler: The Pathology of Evil*, p. 214.

185 David Beisel, "The German Suicide, 1945." *The Journal of Psychohistory* 34(2007): 303.